

siderose di consacrarsi a Dio nel secolo. Fino alla fine, fino a qualche anno fa, quando lo vedemmo partire due-tre volte la settimana, di notte, per andare verso Palermo, verso Gibellina, tanto egli — orfano del terremoto ed esperto dei sacrifici di chi ha perduto una casa, ha perduto tutto — sentiva il bisogno di correre e portare tutto quello che la Provvidenza gli metteva fra le mani a conforto e beneficio di altri poveri orfani, di altra povera gente rimasta senza casa e senza nulla. Così, fino all'ultimo giorno!

Ed allora, ecco il richiamo della sua malattia. Come ci siamo commossi in questi mesi nel vederlo sempre sereno, nel vederlo sempre ed unicamente affidato alla Provvidenza di Dio, abbandonato in tutto alla volontà del Signore! « Come vuole il buon Dio » ci ripeteva sempre. Un momento della giornata gli era motivo di ineffabile conforto e di gioia: la Santa



Messa, che celebrò sempre, pur ammalato com'era, fino all'antivigilia della morte. Noi si vedeva che ormai rimaneva soltanto la forza del suo cuore della sua volontà. S'intuiva che non c'era alcuna possibilità sul piano umano, disfatto e consumato com'era: e pure i suoi occhi erano sempre così vividi, la sua parola come ispirata. Bastava che incominciasse a parlare, quando aveva terminato la S. Messa, e quelle sue parole erano ancora e sempre quelle che avevamo ascoltato in anni lontani, parole che ispiravano fiducia, che dicevano il suo grande amore all'Eucarestia, alla Madonna, al Papa, alla Chiesa, con l'offerta di ogni sofferenza e della sua stessa vita per il Santo Padre.

E il suo amore alla Madonna, che ha voluto — e noi siamo qui a considerare anche questa grazia — concedergli di chiudere la sua santa vita nel mese di Maria e di avere questo tributo di riconoscente amore sul finire del mese di maggio, proprio il 31, che per anni rappresentò a Boston il suo incontro mariano con la Madonna « Regina Mundi »! Il Signore ha disposto nella sua Provvidenza che noi gli rendessimo questo tributo di affetto in una giornata che era tra le più care a Don Piccinini, la festa della sua Madonna; quella la Madonna che — con imprese e ardimenti di cui lui solo era capace — aveva innalzato qui a

Roma e aveva portato poi sul colle di Boston. Siamo qui a meditare: come mai il Signore avrà voluto questo, se non perché anche noi comprendessimo, in quest'ora, quanto il nostro carissimo Don Piccinini era accetto a Dio, quanto era nel cuore della Madonna?

Fedelissimo a Don Orione, ci lascia questo esempio: ha condotto avanti la sua vita con un unico desiderio: servire i fratelli più poveri, servire gli orfani, servire i sofferenti. Sospinto da una grande fede che illuminava il suo sentiero e lo portava a ricercare tutte le anime, con lo stesso cuore con la stessa tenerezza di Don Orione. Lo portava a dare tutto se stesso per gli altri, unicamente sollecito, come già Don Orione, di fare del bene sempre, di fare del bene a tutti, di consumarsi per i propri fratelli.

E' l'esempio che il carissimo Don Piccinini ci lascia e noi lo ringraziamo, in quest'ora che è di riconoscenza, ma è anche, e soprattutto, un'ora in cui noi comprendiamo come urge raccogliere l'eredità che il carissimo nostro fratello ci affida. Ci ha insegnato, andando avanti con tanta fede e tanto coraggio, che cosa occorra per essere fedeli a Don Orione: un grande amore alla Chiesa, alla povertà, ai poveri, ai fratelli più sofferenti, anche dando, se occorre, la propria vita per questi grandi ideali.

Siamo al significato della sua morte. Don Piccinini ha consumato la sua vita per gli altri, sull'esempio del nostro Padre Fondatore Don Orione. Come conforta il pensare che Don Piccinini è stato carissimo a Don Orione ed a lui fedelissimo, così certe coincidenze in questo momento non possono non impressionarci, Don Orione è morto nel 1940 a 68 anni. Anche Don Piccinini ha chiuso la sua esistenza a 68 anni. Don Orione aveva chiesto una grazia al Signore: morire d'in piedi. Anche Don Piccinini è morto d'in piedi. Domenica 28 maggio, alle 10, dettava ancora lettere, dava ancora testimonianze concrete di servizio ai propri fratelli. Poche ore prima di morire si stava ancora prodigando per gli altri. Don Orione, nell'ultimo giorno della sua vita, ha inteso offrire anche gli ultimi suoi palpiti per il Papa Pio XII, mandandogli un messaggio di amore per quel 12 marzo 1940, primo anniversario dell'incoronazione di Papa Pacelli.

Don Piccinini è morto il 29 di maggio, nel 52° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Paolo VI, dopo aver offerta la sua vita per il Papa. Meditando queste circostanze, noi ci sentiamo commossi e, nello stesso tempo, ecco, ci accorgiamo come il Signore ha voluto dare dei segni di privilegio a questo nostro fratello, quasi a rassicurarci anche così che il cammino su cui Don Piccinini è andato avanti durante tutta la sua vita, è un cammino valido oggi come ieri e per sempre. Ci ottenga la Madonna, di raccogliere questa eredità di esempi che Don Piccinini ci lascia. Ci ottenga, la Madonna, di camminare anche noi con la sua generosità, con il suo amore senza limiti, allargando le braccia e il cuore ai fratelli che hanno bisogno.

Sarà allora, il nostro, un cammino confortato e consolato sempre, in ogni momento della vita, come già per il nostro Padre Don Orione, come per il caro Don Piccinini. E al termine della strada potremo anche noi incontrare il Signore, dopo averlo riconosciuto, amato e servito nei più poveri, con l'aiuto materno di Maria.

L'ULTIMO SALUTO DALLA MADONNA DI MONTE MARIO



Al Centro di Monte Mario in Roma si sono svolti i funerali di Don Piccinini con grande partecipazione di Religiosi, Ex Allievi, Amici, allievi del Centro e rappresentanze di Istituti di tutte le case d'Italia venuti a Roma per partecipare alla solenne udienza che aveva loro benevolmente concesso il Santo Padre.

E' stato così reso un commosso tributo di amore e di preghiera a Don Piccinini, oltre che dai suoi parenti, dal Vice Gerente della Diocesi di Roma, Mons. Ettore Cunial, dai suoi fraterni amici lo scrittore Ignazio Silone, Umberto Albini (che condannato a morte dal Tribunale di Verona per i fatti del 25 luglio 1943 fu salvato dal generoso e pronto intervento di Don Gaetano), Riccardo Matta, Monsignor Antonietti, ai quali Don Zambarbieri rivolse un caloroso ringraziamento per la loro presenza; dalla Giunta di Presidenza dell'Associazione Ex Allievi e da tanti altri suoi fedelissimi amici che ci è impossibile tutti ricordare.

Con il Consiglio Generalizio della Congregazione ed il Direttore Don Zambarbieri hanno concelebrato il

rito funebre oltre 40 sacerdoti tra cui i Direttori Provinciali e l'ex alunno Mons. Taddeo Szwagryk, Ausiliare di Czesochowa, insieme ai confratelli polacchi ed a quelli del Sud America venuti a Roma per partecipare alla prima Assemblea generale della Congregazione.

La figura e l'opera di Don Piccinini è stata ricordata dal Direttore Generale nell'elogio funebre detto all'omelia e che riportiamo a parte.

Al termine del rito la salma di Don Piccinini è stata trasportata nella « sua » Avezzano dove nel Santuario sono state celebrate, presenti autorità e larga rappresentanza della popolazione, solenni esequie.

A Don Zambarbieri sono immediatamente pervenuti i seguenti telegrammi:

« Santo Padre ha appreso con particolare commozione dipartita Don Gaetano Piccinini che ha esemplarmente offerto estremi dolori per la Chiesa e per il Papa, mentre partecipa lutto cotesta famiglia religiosa ricordando sua feconda opera di autentico figlio spirituale di Don Orione, imparte apostolica benedizione. Card. Villot ».

« Addolorato improvvisa perdita

Don Gaetano Piccinini Apostolo instancabile et sacerdote esemplare assicurò mia preghiera suffragio et invoco larghe benedizioni sopra intera famiglia Don Orione. Amleto Giovanni Cardinale Cicognani ».

« Con profonda tristezza mi associo al vostro dolore per la morte di Don Piccinini ricordandone anche magnifica opera di italianità qui in Roma e negli Stati Uniti di America. La sua grande carità per i giovani infelici non sarà mai dimenticata. - Giulio Andreotti, Presidente del Consiglio dei Ministri ».

« Certe avere acquistato protettore in cielo intercedente presso Dio offriamo preghiere esprimendo profondo cordoglio perdita Padre Piccinini fedelissimo seguace Fondatore indimenticabile apostolo carità orionina. Madre Generale et Consiglio Piccole Suore Missionarie della Carità ».

« Addolorato per lutto che habet colpito opera Don Orione con scomparsa carissimo Don Gaetano Piccinini esprimo mio sincero rammarico codesta opera che si è avvalsa

per tanti anni sua preziosa et benefica attività. — Clelio Darida, Sindaco Roma ».

« Prego accogliere espressione mio profondo cordoglio luttuosa perdita Don Gaetano Piccinini infaticabile organizzatore et continuatore opere caritative codesta Congregazione. - Arnaldo Forlani ».

Moltissime altre personalità ed Autorità religiose, della politica — tra cui il Ministro dei Trasporti del Governo di Washington John A. Volpe — e della cultura hanno inviato alla Curia Generalizia espressioni di cordoglio di cui ci riserviamo dare più diffuse notizie. Ci sia solo per il momento consentito ricordare e chiudere queste brevi note di cronaca con le parole che Mons. Domenico Valerii, Vescovo dei Marsi, ha voluto indirizzare alla memoria di Don Gaetano Piccinini.

« Don Piccinini aveva compreso a fondo l'intimo significato della nota sentenza di Gesù: "Se non diventerete come fanciulli, non entrerete nel regno dei cieli" (Matt. 18, 3). Egli aveva assimilato questo meraviglioso spirito di fede e lo viveva in pieno, in una maniera che conquistava tutti coloro — e sono stati tanti — che avevano la fortuna di accostarlo. Egli mirava tutto — persone, cose, eventi — "oculo Dei", con l'occhio di Dio.

Crescendo alla scuola di Don Orione, Don Piccinini divenne "plenus fide et Spiritu Sancto", si riempì di fede e di Spirito Santo. Così si spiega perché in un'epoca come la nostra, in cui si rimette tutto in discussione, anche nel campo religioso, anche nel settore ecclesiastico, per lui non esistessero complicazioni del genere. La fede di Don Piccinini era "lucida e tonda", per dirla con Dante, senza possibilità d'incrinature.

Però era una fede viva che agisce — come afferma San Paolo — per mezzo della carità. E la carità — scrive lo stesso Apostolo — "tutto crede, tutto comprende, tutto sopporta, tutto spera" (I Corinti, 13, 7).

Si rendeva conto delle difficoltà dei fratelli e li circondava del più delicato rispetto e delle più tenere premure.

Per questi motivi, la sua amabile figura vivrà per sempre in benedizione ».

UN PRETE ECUMENICO UNA MISSIONE NUOVA

La figura e l'anima di Don Piccinini sono tanto e così vividamente presenti nel cuore e nella mente di chi ebbe la ventura di essergli vicino da rendere difficile discernere fra i tanti ricordi sempre vivi quasi da far ritenere non esatto il termine di "ricordo".

E' così unito in tempi ormai lontani alla memoria di Don Orione da rimanerne quasi sommerso e sperso fra i tanti che ne formavano la corona luminosa, o a Tortona o a Paverano a Genova o alle Sette Sale a Roma. Quanti erano? E tutti cari: tutti degni di lui, tutti giganti nel Bene!

Ma Don Piccinini fin da allora già si stagiava per qualche cosa che lo faceva emergere: una volontà realizzatrice inflessibile, ferma pur nella dolcezza nell'esprimerla e nell'imporgli, una carità infinita; una aspirazione verso l'alto che lo elevava sui tanti problemi nei quali si approfondiva; una Fede saldamente ancorata nei principi e in certezze infrangibili.

Tante e tante sono le realizzazioni concrete di questa sua volontà e tanto sono note che sarebbe quasi offendere il ricordarle.

Ve ne è una, tuttavia, parzialmente incompiuta e meno nota alla quale dedicò tanta parte della sua attività, del suo pensiero, della sua volontà nell'ultimo periodo della sua dimora terrena. Nei suoi frequenti viaggi fuori dai confini infaticabilmente compiuti aveva intravisto una Missione nuova più ampia senza confini, più ecumenica, più vicina allo spirito di Don Orione.

Non bastava più al suo spirito la catena innumere di opere esistenti e progredienti per i giovani, gli anziani, gli infermi, per i bisognosi di assistenza; occorreva, egli pensava, ampliare ancora il piano di azione; svolgere nel nome e nell'anima di

Don Orione un'opera di avvicinamento spirituale verso tutti i popoli della terra alla luce della Carità.

Come dare concretezza ad un disegno tanto grande fu forse la sua ansia segreta che lo macerava: ma non era ciò che poteva fermarlo.

Don Orione aveva insegnato che non ci si fermava di fronte a difficoltà del genere: bisogna avere il coraggio di cominciare. E di cominciare bene.

L'ospitalità gratuita offerta nella piccola chiesetta di S. Rita a via Montanara in Roma, cui egli tanto amore dedicò, doveva essere il primo piccolo modesto strumento di questo disegno più ampio. L'immagine della chiesa di S. Rita che volle inviare il tutto in mondo, a ovest, a est, doveva essere il simbolo di una fraterna unione nel nome grande di Don Orione e nella speranza di quella fraternità ecumenica, certezza di pace, di bontà, di carità.

A questo sogno dedicò le sue energie ultime "fide armatus et cruce Christi signatus", con una volontà che dominava e vinceva il fisico. Aveva fretta; sentiva che i giorni si accorciavano, temeva che la sua febbre di giungere non fosse sentita e compresa da altri.

Quale fu la sua gioia nel ricevere, era già infermo, asiatici, africani, ospiti di ogni continente! Era il principio, il principio soltanto di una dilatazione dello spirito, dell'anima di Don Orione destinata a fare del bene, del bene soprattutto, del bene soltanto come aveva appreso a San Remo prima, a Tortona poi.

E' impegno di chi gli fu vicino in questo luminoso sogno di operare perché il principio non si arresti.

Si onorerà così, con Don Gaetano Piccinini, anche il nome del Fondatore.

GIACOMO GUIGLIA